SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

10ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE IMPRESE MULTINAZIONALI CON SEDE IN ITALIA

16º Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 10 NOVEMBRE 1998

Presidenza del presidente CAPONI

IC 1017

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600) t:/ic/ic10/naz-16a.3d

I N D I C E

Documento conclusivo
(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 11, 13
DE CAROLIS *(Dem. Sin.-l'Ulivo)* 11
LARIZZA *(Dem. Sin.-l'Ulivo)* 6, 7, 12
MACONI *(Dem. Sin.-l'Ulivo), relatore alla Commissione* 8, 12
PORCARI *(Misto)* 5, 7, 12
TRAVAGLIA *(Forza Italia)* 3
TURINI *(AN)* 5, 11, 12

I lavori hanno inizio alle ore 15,25.

Documento conclusivo
(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulle imprese multinazionali con sede in Italia.

Come ricorderete, prima della pausa estiva il relatore Maconi ha presentato una proposta di documento su cui è stata avviata la discussione, sospesa nella seduta del 22 settembre. Purtroppo, abbiamo scontato un ritardo dovuto alla crisi di Governo e all'accelerazione imposta dall'esame del cosiddetto disegno di legge «Bersani due». Riprendiamo da tale discussione.

TRAVAGLIA. Signor Presidente, con la discussione sulla proposta di documento conclusivo presentata dal relatore si conclude finalmente il lungo *iter* dell'indagine conoscitiva sulle multinazionali con sede in Italia, nel corso della quale abbiamo svolto una serie di interessanti audizioni. Vorrei pertanto esprimere qualche considerazione sul documento al nostro esame per dare il mio contributo.

È apprezzabile il fatto che il documento valuti in modo positivo l'apporto delle multinazionali, con l'auspicio che questo intervento si esplichi nell'area degli investimenti cosiddetti *green field,* che rappresentano l'avvio di iniziative completamente nuove. Tuttavia, forse bisognerebbe sottolineare che l'intervento delle multinazionali sarebbe auspicabile anche nel caso in cui queste si accollassero l'onere di indirizzare i loro interessi verso società nazionali in crisi; in tali casi, infatti, considerate le grandi risorse professionali e tecnologiche di cui molto spesso le multinazionali straniere sono dotate, il loro intervento potrebbe raddrizzare situazioni compromesse. Quindi, bisognerebbe considerare positivamente anche questo tipo di possibilità, tenendo presente l'esperienza della DATAR in Francia.

Sono molto meno d'accordo, invece, sul punto in cui si auspica un aggravamento dei controlli sulle multinazionali, in quanto esse sono già sottoposte ai contratti previsti dalla legislazione italiana. Dal momento che il nostro obiettivo è quello di attrarre nel nostro territorio le multinazionali, dobbiamo ventilare piuttosto l'ipotesi di una maggiore liberalizzazione e non imporre controlli più stringenti.

Se prendiamo in considerazione le statistiche annualmente pubblicate da organismi diversi circa la classifica dei paesi in rapporto alla libertà economica, possiamo constatare che l'Italia, a livello mondiale, non è

ben collocata: nell'edizione 1998 del libretto pubblicato da *«The Economist»* l'Italia risulta al trentasettesimo posto ed è preceduta da Cipro e da altri paesi che certamente non brillano per il loro spirito imprenditoriale. Quindi, credo che i controlli esistenti siano già sufficienti e penso che non sia il caso di aumentarli, in quanto ciò potrebbe rappresentare non una promessa ma piuttosto una minaccia per le multinazionali.

Per quanto riguarda le semplificazioni burocratiche, ed in particolare la disciplina dello sportello unico, vorrei ricordare che inizialmente avevamo nutrito discrete speranze che ci si potesse avviare a forme di «sburocratizzazione» e di accelerazione dei procedimenti. Negli ultimi provvedimenti, però, la semplificazione delle procedure è stata penalizzata con l'introduzione della valutazione dell'impatto ambientale e sono state sostanzialmente azzerate le facilitazioni che erano state previste in questo ambito. Tale evoluzione non rappresenta un fattore positivo per molte grandi imprese, in particolare quelle chimiche.

Per quanto riguarda la razionalizzazione del sistema di incentivazioni, ho l'impressione che nel documento conclusivo proposto dal relatore non siano identificate con sufficiente chiarezza le esigenze; quindi, da questo punto di vista sarebbe opportuno cercare di indicare con maggiore precisione i pacchetti più attraenti per le multinazionali, facendo emergere gli aspetti più chiari e concreti.

Ho qualche perplessità a proposito dell'Agenzia che dovrebbe incaricarsi della promozione degli investimenti esteri in Italia, in quanto questa verrebbe a coesistere con tutta una serie di agenzie già esistenti, delle quali non si conosce bene l'utilità e che abbiamo già analizzato in occasione dell'esame di documenti relativi ad altre fattispecie. L'aggiunta di un ulteriore interlocutore in questo settore potrebbe rappresentare un aggravio e non una semplificazione; allora, sarebbe più opportuno «disboscare» quest'area già abbastanza fitta di protagonisti e renderla così più efficiente.

Ritengo che non sia stata sufficientemente sottolineata l'esigenza di aumentare la flessibilità del lavoro in Italia; entro certi limiti, questo rilievo potrebbe collegarsi alla richiesta che ho già avanzato prima, a proposito del livello di libertà economica di cui il nostro paese gode. Penso sia necessario riflettere sul fatto che anche le considerazioni che riguardano questo segmento non sono sufficientemente incoraggianti e quindi non favoriscono la crescita dell'interesse delle multinazionali per il nostro paese.

Infine vorrei soffermarmi sul tema della pressione fiscale, ed in particolare sull'auspicio, contenuto nel documento, che l'Italia possa fare da battistrada su aspetti che, oltre alla componente economica, comprendono anche una componente sociale, solidaristica. Tra l'altro, penso che questo tema non rientri nell'ambito delle competenze di questa Commissione, che – come ho già ripetuto più volte – dovrebbe cercare di promuovere gli interessi dell'impresa e non limitare la sua attività prevedendo vincoli o restrizioni. L'Italia ha già fatto da battistrada in occasione dell'approvazione della legge sulle subforniture (infatti, siamo stati probabilmente il primo

paese a codificare per legge i termini del pagamento dei crediti ai fornitori) e, entro certi limiti, di quella per i consumatori. Ribadisco la mia preoccupazione di fronte alla volontà di far svolgere all'Italia un ruolo di battistrada su questioni socio-industriali.

A tale riguardo mi preoccupa anche quanto si dice sull'istituto delle certificazioni di conformità sociale dei prodotti, trattato nella seconda parte del documento con implicazioni moralmente ineccepibili, ma che forse poco hanno a che vedere con l'attività della nostra Commissione. Se volessimo fare veramente da battistrada nell'interesse dell'impresa, potremmo assumere la *leadership* (ma siamo ben lontani da fare ciò), per esempio, nell'avviare una riduzione delle imposte sull'attività delle imprese. Come emerge in un articolo pubblicato sul «Corriere della Sera» il 29 ottobre scorso, contenente un confronto del prelievo fiscale sulle società in Europa negli anni 1980 e 1996, la pressione fiscale sulle imprese in Belgio è passata dal 48 per cento nel 1980 al 40 per cento nel 1996, in Danimarca dal 37 al 34 per cento, in Francia dal 50 al 36,66 per cento, in Germania dal 61,7 al 56 per cento, in Irlanda dal 45 al 38 per cento, in Lussemburgo dal 45,50 al 40,30 per cento, in Olanda dal 46 al 35 per cento, in Portogallo dal 51,2 al 39,60 per cento, nel Regno Unito dal 62 al 33 per cento; gli unici paesi che fanno eccezione sono l'Italia, dove la pressione fiscale è passata dal 36,30 al 53,20 per cento (con un incremento dunque di 16,9 punti percentuali) e la Spagna in cui l'incremento però è stato soltanto di tre punti, dal 33 al 36 per cento.

Auspico dunque che, dovendo esercitare un ruolo di battistrada nell'interesse delle imprese, nell'ambito di questa Commissione che io mi ostino a credere abbia come missione quella di promuovere la competitività, si ritenga maggiormente opportuno privilegiare settori più strettamente economici e meno sociali.

PORCARI. Volevo sottolineare il mio totale assenso con quanto espresso dal senatore Travaglia, pur non avendo potuto seguire tutto l'*iter* dell'indagine conoscitiva.

TURINI. In relazione alle richieste avanzate durante il dibattito dai senatori Mungari, Demasi e Nava si rende necessario un sopralluogo in Galles e in Irlanda al fine di acquisire informazioni più approfondite sul funzionamento delle agenzie per la promozione degli investimenti esteri; mi sembrava, peraltro, che anche il Presidente fosse d'accordo sulla necessità di comprenderne meglio i meccanismi.

Circa il documento al nostro esame, per quanto ho potuto esaminare nel poco tempo a disposizione, mi sembra che, come ha affermato anche il Presidente, sulla prima parte si possa essere d'accordo. Relativamente alla seconda parte, secondo Alleanza Nazionale, e credo anche secondo il Polo, si è dato eccessivo peso al punto di vista politico-economico, giungendo addirittura ad auspicare la realizzazione di un governo mondiale dell'economia, senza tener conto dei valori essenzialmente umani. Mi sembra che ci si sia spinti troppo avanti per poter approvare un documento

che, a mio avviso, è distante dalle valutazioni espresse dalle parti politiche.

Anche per quanto riguarda il costo del lavoro, esprimo alcune perplessità perché si tratta di una questione sulla quale si fanno affermazioni di diverso tipo. Infatti alcuni dicono che il costo del lavoro in Italia è nella media europea, mentre noi sosteniamo, avendo valutato il polso dell'economia, in particolare delle piccole e delle medie aziende, che il costo del lavoro in Italia è notevolmente superiore alla media dei paesi industrializzati se valutato alla luce delle carenze in materia di servizi forniti alle imprese. In questo settore infatti, pur essendo l'Italia tra i primi paesi industrializzati del mondo, siano al trentaseiesimo posto in ambito internazionale, ed è certo che i servizi incidono sul costo del lavoro, anche se non vengono considerati dalle statistiche.

In conclusione, per i motivi esposti, il nostro Gruppo esprime molte perplessità sul documento.

LARIZZA. Vorrei soffermarmi su alcuni aspetti della discussione, che è stata lunga e ricca di spunti e suggerimenti forniti dalle audizioni, attraverso le quali sono state messe a fuoco le esigenze delle imprese, nonchè gli ostacoli da rimuovere per facilitare gli investimenti.

Per quanto riguarda il documento in esame, alla luce anche delle misure adottate o in corso di adozione da parte del Governo, ritengo che esso si intrecci con la politica attiva tesa a fornire alle imprese sostegni volti a favorire la competitività: mi riferisco alla semplificazione burocratica, al ruolo delle «leggi Bassanini» e dei relativi decreti legislativi, all'istituzione dello sportello unico, al riordino avviato del sistema degli incentivi, agli interventi, anche molto decisi, previsti nel disegno di legge finanziaria per l'alleggerimento del costo del lavoro, nonchè agli interventi sul fronte fiscale. Sotto questo profilo, la discussione è stata molto vivace allorchè il Governo ha proposto l'introduzione dell'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP): a conti fatti non si può dire che questo tributo, che tra l'altro è servito a semplificare le imposte sulle imprese, abbia pesato maggiormente rispetto al complesso delle altre. Convengo, comunque, che bisogna continuare ad intervenire in campo fiscale.

Dai dati che ci ha fornito il senatore Travaglia risulta che l'Italia è andata in controtendenza rispetto agli altri paesi europei, ma vorrei che ci soffermassimo sulla pressione fiscale di partenza in Italia, meno elevata che in altri paesi quali il Regno Unito e la Germania (dove attualmente è ancora più alta di quella dell'Italia).

Quindi, dobbiamo sicuramente tornare a riflettere su questo problema, tenendo però presente che quelli che sono stati indicati non sono gli unici fattori con i quali si può misurare la competitività di un'impresa, perchè a me non risulta che le imprese tedesche siano meno competitive di quelle italiane. Ciò non toglie che per aiutare le imprese dobbiamo continuare a sostenere la qualità produttiva e la qualità e l'innovazione dei prodotti, ad esempio sostenendo la ricerca.

PORCARI. Con quali fondi, collega?

LARIZZA. Con i fondi che si stanno stanziando...

PORCARI. Ma le imprese debbono realizzare degli utili, perchè altrimenti non possono investire nella ricerca.

LARIZZA. Ma hanno realizzato degli utili!

Convengo sulla necessità di ragionare ancora sul costo del lavoro complessivo, ma se ci riferiamo al costo del lavoro per unità di prodotto, non solo penso che l'Italia sia alla pari degli altri paesi, ma credo che tendenzialmente si collochi al di sotto della media europea. Se ritenete che queste affermazioni non corrispondano alla verità, vi invito a leggere la «lettera» che la Confindustria pubblica periodicamente, in particolare quella del maggio del 1998, nella quale si ragionava proprio sul costo del lavoro per unità di prodotto.

Da queste osservazioni discende un'altra considerazione, cioè che in Italia, attraverso l'innovazione del processo produttivo, c'è stata una crescita della produttività. Anche considerando i casi in cui tale innovazione non c'è stata (esiste, infatti, una miriade di piccole o piccolissime aziende, dove spesso l'aumento di produttività si regge sull'intensificazione dell'attività lavorativa), se esaminiamo tutti i dati, possiamo riscontrare che il nostro è uno dei paesi con i livelli di produttività più alti; qualcuno diceva, alcuni mesi fa, che forse siamo secondi solo al Giappone.

Sono disponibile a discutere di tutti questi argomenti, però invito a partire dai dati reali che possiamo ricavare da documenti ufficiali.

Certo, prima di approvare il documento conclusivo si può tornare su alcune questioni, come converrà il relatore, magari per capire meglio la natura dell'Agenzia per la promozione degli investimenti esteri. Anche noi siamo contrari a far proliferare questi organismi, tant'è vero che abbiamo votato contro il disegno di legge n. 3369 per il rifinanziamento dell'Istituto per la promozione industriale. Pertanto, è necessario capire se la funzione di promozione degli investimenti esteri può essere svolta dalla istituenda Agenzia oppure da altri organismi.

Vorrei fare ancora una considerazione sulle osservazioni, sempre interessanti, del senatore Travaglia. La nostra Commissione deve occuparsi dell'impresa, è vero, però deve tenere conto sia della produzione sia del consumo e considerare anche il mercato. Se vogliamo avere una visione complessiva, non possiamo non affrontare questi problemi. Persino le imprese in quanto tali si preoccupano della qualità dei consumi, altrimenti non stanno sul mercato.

Ci preoccupiamo di segnalare questi aspetti perchè riteniamo che oggi per parlare della competitività dell'impresa occorra avere una visione molto più articolata rispetto a qualche tempo fa. Mi riferisco non al fatto che le imprese devono avere una loro finalità sociale, ma al fatto che la competitività moderna richiede alle imprese un'attenzione particolare al

mercato, superiore forse a quella che si poteva avere nel periodo iniziale del fordismo.

Penso che i riferimenti del documento a questo proposito siano apprezzabili e in direzione della competitività dell'impresa. Inoltre, ritengo che con questo lavoro, considerato nel suo complesso, si siano enuncleati gli ostacoli – che pure ci sono – da rimuovere per rendere il nostro paese più attraente per quelle imprese, estere e nazionali, che prestano molta attenzione alle zone in cui c'è particolarmente bisogno di investimenti.

MACONI, *relatore alla Commissione.* Signor Presidente, innanzitutto vorrei soffermarmi sulla richiesta, formulata dal senatore Nava nella seduta del 22 settembre e riconosciuta valida anche da altri colleghi e da me, di conoscere in modo più approfondito altri sistemi per l'incentivazione degli investimenti esteri, per una maggiore completezza dell'indagine. A tale proposito, ricordo che proprio nell'ultima seduta in cui abbiamo affrontato questo argomento avevamo convenuto di concludere l'indagine conoscitiva e di procedere, in una seconda fase, con più tempo a disposizione, ad un ulteriore approfondimento della conoscenza dei sistemi di altri paesi. Avevamo assunto questa decisione in considerazione dell'esigenza di completare il lavoro svolto fino ad oggi, che ci ha visto impegnati in molteplici audizioni e sopralluoghi.

Dopo aver ascoltato le osservazioni svolte nel corso del dibattito, ritengo necessario fare una premessa di carattere generale. Abbiamo iniziato questa indagine conoscitiva per soddisfare l'esigenza di conoscere meglio il fenomeno della presenza di imprese multinazionali in Italia, partendo dalla considerazione che, in una certa fase, si sono verificati numerosi casi di delocalizzazione produttiva verso altri paesi, che hanno un costo del lavoro inferiore a quello del nostro paese.

Nel corso dell'indagine è emerso un quadro più complesso e ci è stata data la possibilità di conoscere in maniera più approfondita la presenza degli investimenti esteri nel nostro paese.

Innanzitutto, dobbiamo constatare che l'investimento estero, nelle varie forme che attualmente assume, non può che essere visto da noi come un fattore positivo di allargamento della base produttiva, di innovazione e di stimolo all'insieme dell'economia. In secondo luogo, occorre rilevare che il livello degli investimenti esteri in Italia è ancora eccessivamente basso, e infatti ci collochiamo nella parte medio-bassa della graduatoria dei paesi europei capaci di attrarre investimenti.

Nello schema di documento conclusivo che ho proposto, quindi, si parte dalla constatazione del valore positivo degli investimenti esteri e dalla segnalazione di una forte difficoltà ad attrarre tali investimenti nel nostro paese. Si sottolinea la necessità di adottare di alcuni strumenti che consentano di superare le strozzature più evidenti, che riducono la nostra capacità di attrazione.

Ritengo che il documento si attenga alla graduatoria delle necessità segnalate da coloro che abbiamo ascoltato, i quali hanno affermato in maniera molto chiara che gli aspetti da affrontare prioritariamente sono la

complicazione burocratica, la carenza di una rete di infrastrutture e di servizi materiali ed immateriali (che rappresenta uno degli aspetti di più forte arretratezza del paese), il peso della pressione fiscale (e su questo punto colgo l'invito del senatore Travaglia a sottolineare meglio tale aspetto nella stesura finale del documento) e la necessità di procedere ad una semplificazione del sistema degli incentivi previsti dal nostro ordinamento.

Mi trovo d'accordo con le valutazioni espresse dal senatore Larizza – e perciò non mi soffermo ancora sull'argomento – a proposito del fatto che molte iniziative indicate in questa sede si intrecciano con un lavoro già avviato dal Governo e che continuerà con la prossima manovra finanziaria.

Vorrei ricordare soltanto che il problema del costo del lavoro e della flessibilità, più volte sollevato nel corso del dibattito, compare solo in quinta posizione nell'elenco delle priorità da affrontare indicate dai soggetti interessati. Ciò conferma che esso rappresenta certo un problema significativo, ma non determinante nell'orientamento degli investitori esteri interessati al nostro paese.

Ritengo che quando si parla di flessibilità sia necessario precisare cosa si intende: se per flessibilità intendiamo una serie di strumenti a disposizione dell'impresa per regolare il rapporto del lavoro, essa nel nostro paese già esiste (ci sono infatti contratti di formazione, contratti a termine, apprendistato ed, inoltre, il lavoro interinale, senza contare tutte le altre forme che riguardano le cooperative, e così via); anche per quanto riguarda l'orario siamo in presenza di una vasta gamma contrattata di flessibilità: dallo straordinario al lavoro sui turni, ai contratti di *week-end shift*. Pertanto, a proposito di flessibilità, se si intende migliorare l'utilizzo di questi strumenti si può provvedere nel documento ad una migliore puntualizzazione ma, lo affermo con estrema chiarezza, non concordo assolutamente con posizioni che intendono per flessibilità una maggiore libertà di licenziamento, anche perché, come è dimostrato in tutti i paesi europei, questa forma di flessibilità aumenta la precarietà ma non contribuisce all'aumento complessivo dell'occupazione.

Per quanto riguarda il costo del lavoro, è vero quanto afferma il senatore Larizza e cioè che il costo del lavoro per unità di prodotto ci vede al primo posto a livello europeo, ma il problema, da specificare meglio nel documento, è che nel nostro paese la forbice tra il salario netto e quello differito è troppo elevata e c'è un peso eccessivo di oneri impropri che gravano sul lavoro. In tal senso qualche passo è stato fatto (ricordo l'abolizione del contributo sanitario e quella di alcuni oneri impropri, prevista nella legge finanziaria): il problema dunque non è da ricondursi al costo del lavoro in senso stretto ma alla struttura del salario sul quale gravano eccessivamente gli oneri impropri, che invece andrebbero ripartiti diversamente.

Per quanto riguarda le questioni relative all'Agenzia per la promozione degli investimenti esteri, accolgo l'invito del Presidente a non utilizzare nel documento la denominazione di Agenzia, evitando così di ingenerare confusione sulla possibilità di duplicazioni, anche perché di

agenzie ne esistono già parecchie. L'ipotesi che propongo nel documento fa riferimento all'esperienza francese della DII (*Délégation aux investissement Internationaux*), nella quale questo organismo è collegato al Ministero dell'industria, di supporto allo stesso, e tratta direttamente gli investimenti di grandi capitali e di grandi industrie (l'agenzia è stata protagonista dell'investimento della Toyota che ha creato più di 2.000 posti di lavoro). Sottolineo dunque l'esigenza che si crei un organismo in grado di dialogare direttamente con gli investitori esteri e di offrire i pacchetti localizzativi su tutto il territorio nazionale, che faccia capo al Ministero dell'industria o alla costituenda Agenzia per il Mezzogiorno (su questo aspetto la discussione si potrà ampliare in seguito).

Per quanto riguarda la semplificazione amministrativa, che non è mai troppa, e l'istituzione dello sportello unico, mi sembra che, anche alla luce della discussione svolta in Commissione, sia stata trovata una soluzione positiva. Infatti, se è vero che la valutazione di impatto ambientale ha un percorso separato, i tempi coincidono con quelli del processo di autorizzazione per le imprese. I due procedimenti sono separati ma sono stati armonizzati i tempi, dal che deriva la possibilità di comunicare ad un investitore, nell'arco massimo di undici mesi, se l'investimento in Italia è realizzabile o no, e ciò rappresenta comunque un avanzamento consistente e significativo.

Per quanto riguarda la seconda parte del documento, non si può certo non valutare la libertà di impresa, la quale persegue proprie finalità, ma non si può, altresì, non considerare che agire all'interno di un mercato globale, che spesso è senza regole, determina fenomeni di *dumping* sociale molto forte e modalità di concorrenza non corretta, non dettata dalla competitività sulla qualità dei prodotti ma da fenomeni di vero e proprio sfruttamento. Su tale aspetto non individuiamo la possibilità di una specifica politica nazionale, in quanto se il nostro paese adottasse una politica vincolistica ciò non sarebbe utile, anzi rischierebbe di essere un *boomerang* rispetto alle finalità che si intendono raggiungere. Ciò non impedisce che si sottolinei la necessità che il nostro paese si faccia parte attiva di una serie di interventi a livello internazionale, prima di tutto a livello europeo, affinché i fenomeni più brutali di *dumping* sociale e di sfruttamento del lavoro, che determinano quella concorrenza sleale che non è competitività positiva, vengano non dico eliminati ma quanto meno attenuati. In questo senso va compresa l'indicazione dell'adozione di codici di condotta, che sono volontari, e di quegli strumenti che consentano un maggior potere contrattuale dei sindacati a livello europeo. Anche su tale aspetto le indicazioni non debbono essere vincolistiche: si tratta di suggerire una strada affinché nel contesto internazionale si trovino gli strumenti che possano regolare meglio la circolazione di capitali.

In conclusione, sono disponibile ad accogliere una serie di suggerimenti emersi dal dibattito.

Il presidente Caponi ha avanzato per iscritto una serie di osservazioni che possono essere accolte, anche se mi lascia perplesso la proposta relativa al controllo sull'utilizzo dei marchi perchè nella legislazione anche di

altri paesi europei non esiste una normativa che vincoli le imprese che acquisiscono marchi. Forse, piuttosto che inserire nel documento la richiesta che venga predisposta una misura in tal senso, sarebbe opportuno chiedere al Governo di approfondire questo tema.

Ritengo invece di poter accogliere l'osservazione sulla necessità di precisare meglio i temi del costo del lavoro e della natura dell'organismo per la promozione degli investimenti esteri, nel senso indicato dal Presidente.

DE CAROLIS. Signor Presidente, poichè si tratta di un documento che sarà reso pubblico, ritengo che dobbiamo seguire la normale procedura. Giustamente il relatore affermava che avrebbe preso atto delle considerazioni svolte nel corso del dibattito, però ritengo sia più opportuno che esprimiamo il nostro voto sul testo modificato e quindi presentato nella sua stesura definitiva.

PRESIDENTE. Comunque, anche una motivazione di natura tecnico-politica ci induce a rinviare la votazione del documento, perché occorrerebbe la presenza della maggioranza dei componenti della Commissione.

Pertanto, chiedo al senatore Maconi di modificare e integrare il documento sulla base delle osservazioni che egli si è dichiarato disponibile a recepire nel testo definitivo; su quest'ultimo, poi, svolgeremo le dichiarazioni di voto ed effettueremo la votazione finale.

TURINI. Signor Presidente, vorrei aggiungere alcune considerazioni.

Innanzitutto, sono perfettamente d'accordo sulla necessità di rinviare la votazione del documento finale, perché non c'è dubbio che il relatore abbia bisogno di un po' di tempo per inserire nel documento le osservazioni di tutti i colleghi, in modo particolare quelle del collega Travaglia.

Proprio questa mattina ho letto l'articolo di fondo di Angelo Panebianco sul «Corriere della Sera», che a mio avviso fotografa la situazione attuale dal punto di vista sociale ed economico, ma un conto è dire e un conto è fare. Le perplessità che il senatore Maconi ha ammesso di avere sono le stesse che avevo anch'io, come esponente dell'opposizione, ovviamente in misura maggiore.

Nel documento, secondo me, manca completamente il riferimento alla normalità dal punto di vista dell'ordine pubblico. Credo che questo sia un elemento essenziale per le aziende, soprattutto nel Mezzogiorno. Come è pensabile, con la situazione attuale dell'ordine pubblico, che le aziende multinazionali possano investire nel Mezzogiorno? Proprio ieri sera il Presidente del Consiglio ha detto che è normale anche l'attuale afflusso – che a mio avviso è un'invasione – di extracomunitari. Ma voi pensate che la gente consideri normale quest'arrivo di gente in massa nel Meridione, proprio dove le aziende dovrebbero installarsi? Ritengo perciò necessario che nel documento ci si soffermi anche su questo punto.

Sarebbe opportuno, inoltre, approfondire il tema degli strumenti della flessibilità, che secondo l'opposizione dovrebbero essere diversi da quelli

indicati dalla maggioranza. Si parla ad esempio di lavoro interinale, ma lo conoscete? È un *bluff* totale, perché la massa di gente disoccupata, iscritta alle liste di collocamento, non può far fronte alle richieste tecnologicamente avanzate delle aziende.

Secondo noi, per flessibilità si intende anche possibilità di assumere e di licenziare in rapporto alla quantità di lavoro, soprattutto nelle piccole aziende. Questo è l'opposto di ciò che ho sentito. La riduzione o l'aumento del numero di persone impiegate si sono verificati laddove è stato possibile applicare questo esempio di flessibilità vera. Questa è la verità. Si potrebbe prendere in considerazione quanto è avvenuto negli Stati Uniti, oppure – se l'America è troppo distante – in Inghilterra.

MACONI, *relatore alla Commissione.* La disoccupazione media inglese, se fosse calcolata con gli stessi strumenti che abbiamo impiegato per quella italiana, sarebbe al 14,2 per cento.

TURINI. Ma questo è tutto da vedere, perché bisognerebbe verificare come vengono utilizzati quegli strumenti dalla maggioranza in Italia. Ad esempio, occorrerebbe controllare come viene valutata l'inflazione, che non è assolutamente sotto il 2 per cento, ma è molto più alta.

LARIZZA. Adesso anche la matematica è diventata un'opinione!

TURINI. Andiamo a vedere come vengono calcolati certi dati dell'ISTAT! Bisognerebbe fare un'indagine conoscitiva seria per capire come probabilmente vengono manomessi certi dati. Noi viviamo in questo paese e possiamo constatare che gli alberghi ogni anno aumentano del dieci per cento e lo stesso avviene per i biglietti aerei e ferroviari, perciò è assurdo dire che l'inflazione è al 2 per cento. Certo, si può trarre una simile conclusione se consideriamo i telefonini, che due anni fa costavano due milioni di lire e oggi si acquistano a circa 500.000 lire. Ma la situazione è diversa per quelle famiglie che tutti i giorni devono fare i conti con uno stipendio di 1.300.000 lire; bisogna calcolare l'inflazione reale della famiglia media. Sicuramente, quindi, i dati obiettivi dell'ISTAT dovrebbero essere tutti rivalutati.

Per concludere, anche noi pensiamo che si debba discutere su un documento più approfondito; d'altra parte, lo stesso relatore ha detto di avere delle perplessità, figuriamoci se non le abbiamo noi. Pertanto, chiediamo di rinviare di qualche giorno la discussione e la votazione sul testo definitivo del documento conclusivo.

PORCARI. Signor Presidente, vorrei entrare nel merito della questione accennata dal senatore Turini con riferimento ai problemi dell'immigrazione incontrollata. Prescindiamo dagli aspetti morali, per carità, probabilmente mi trovereste d'accordo sugli aspetti umani e morali, ma sotto il profilo economico la difficoltà è evidente.

In particolare, vorrei soffermarmi sul problema della criminalità organizzata, che è padrona del Mezzogiorno, dove lo Stato non ha più il controllo della situazione: si pensi alla Campania, a Napoli, alle notizie che abbiamo appreso questa mattina dai giornali sui capimafia che girano col *bazooka* in mano scortati dai motociclisti.

In questa discussione vorrei inserire una nota politica, umana e sociale, non certo economica o tecnica. All'estero, dove mi reco spesso, l'immagine dell'Italia ci fa veramente vergognare; si cerca di reagire per l'affetto che si prova per il proprio paese, ma è innegabile che la situazione nel Mezzogiorno, soprattutto in quello continentale, è di una gravità assoluta. Poiché il documento conclusivo sarà pubblico, il pudore e l'amore per il nostro paese possono farci accennare a tale problema in certi limiti, ma non si può prescindere da questo aspetto, anche per lanciare un appello allo Stato affinché riprenda come può il controllo della situazione. Oggi ho ascoltato le dichiarazioni del ministro Jervolino ed era un pietoso balbettìo, con tutto il rispetto che, da ex servitore dello Stato, ho per le istituzioni e per chi le rappresenta.

Comunque, lo ripeto, mi sembra che questo sia un aspetto dal quale non si possa prescindere.

PRESIDENTE. Rinvio la votazione del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulle imprese multinazionali con sede in Italia alla prossima seduta, dopo che il relatore avrà provveduto ad inserirvi le modifiche e le integrazioni da lui accolte.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è quindi rinviato.

I lavori terminano alle ore 16,25.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. VINCENZO FONTI